

il FATTO

Telefonate che avvicinano

È sempre difficile stabilire il reale impatto che ha quanto scriviamo sui nostri lettori. Un articolo, un editoriale, un corsivo dovrebbero (vorrebbero) avere la funzione di informare, suscitare un pensiero critico, fare opinione. Quanto consegnato a queste colonne – ma il principio vale per tutta la carta stampata – è come un messaggio in bottiglia lanciato verso il mare, che non sai quali imprevedibili carambole compirà nell'esser letto e introiettato. Talvolta ci capita di ricevere mail o messaggi di feedback e commento a questo o

quell'articolo... fatto che ci lusinga, ma non è certamente la norma. È capitato recentemente che un nostro articolo abbia avuto un certo effetto, suscitando risvolti

concreti. Ci riferiamo al pezzo uscito su «La Domenica» del 28 marzo dal titolo «**Vincoli solidali tra famiglie per farcela**», dove nel finale, raccontando le fatiche del momento, con figli in dad e fiato corto legato alle incertezze del momento, facevamo memoria di un evento storico, i bombardamenti di Londra dell'autunno 1940, in cui il popolo britannico seppe riscuotersi dall'annichilimento, sfoderando **gesti di solidarietà** che hanno pochi pari nella storia. In quella situazione storica tragica, si intravede forse - questo suggerivamo - la **strategia per superare questo frangente pandemico**: «Osserviamo tutte le misure di prudenza sanitaria raccomandate, ma non isoliamoci dalla nostra umanità, dalla nostra anima, dai nostri simili. Il nostro vicino ha bisogno di noi non meno di quanto noi abbiamo bisogno di lui... e potrebbe bastare davvero anche solo una telefonata per farsi presenti». Ebbene, proprio quest'ultima frase ha avuto una certa eco, essendo stata raccolta dalla coordinatrice dell'équipe del Consultorio familiare diocesano, Giusy Donadio, che ne ha tratto spunto per effettuare un lungo **giro di telefonate** ai vecchi utenti del servizio; persone che avevano concluso il loro percorso da anni. **Poche domande: «Come sta?», «Di cosa avrebbe bisogno?», «Che cosa l'aiuta a vivere meglio questo momento?».** Si è scoperchiato un vulcano di emozioni, stati d'animo, ferite, lacerazioni e anche qualche lieto aggiornamento. Qualcuno alla cometa si è commosso e ha pianto. Soprattutto un particolare: nessuno (nessuno!) è rimasto infastidito dalla telefonata; tutti, dopo un naturale momento di sorpresa, hanno incominciato a raccontarsi, riannodando i fili al passato di qualche anno fa, al momento del loro accesso al servizio. Tutti – davvero tutti! – alla fine hanno ringraziato e molti hanno anzi manifestato il desiderio di fare ritorno al Consultorio familiare per intraprendere nuovi percorsi. Un vecchio spot della Sip recitava: «**Il telefono, la tua voce**»... non è solo retorica; grazie a queste telefonate, tante persone si son sentite per qualche minuto davvero meno sole. Un'idea semplice, lanciata dal nostro settimanale, che potrebbe esser seguita da tanti.

Francesco Fisoni

Marco Paoli diacono. Il servizio della predicazione, nell'omelia del vescovo



Il vescovo Andrea, nel sabato fra l'ottava di Pasqua, ha ordinato un nuovo diacono per la nostra diocesi. Si tratta di Marco Paoli, 38 anni, originario di Capannoli. Nella sua omelia monsignor Migliavacca ha illustrato la missione diaconale come chiamata a predicare il Vangelo con la parola e con la carità

Festa in cattedrale, sabato 10 aprile, per l'**Ordinazione diaconale** di un giovane in cammino verso il sacerdozio. **Marco Paoli**, originario di Capannoli, classe 1983, è diventato diacono in un periodo difficile in cui si sente forte il bisogno di segni di speranza e di futuro. Lo hanno accompagnato in questo passaggio importante, i familiari, la comunità parrocchiale d'origine e quella in cui presta servizio, Cerreto Guidi, e la comunità del Seminario di Firenze, dove ha compiuto la sua formazione, con il rettore **don Gianluca Bitossi**. Circondato dall'affetto fraterno dei presbiteri e diaconi della diocesi, delle religiose e dei laici, Marco ha pronunciato il suo «**Eccomi**» davanti al **vescovo Andrea** che lo ha accolto con un caloroso abbraccio nel clero della Diocesi. Monsignor Migliavacca **ha delineato nell'omelia l'identikit del diacono a partire dal compito della predicazione**, che emergeva in modo particolare dalle letture della Messa del giorno: «Nel testo degli Atti degli Apostoli e poi nel vangelo di Marco ci viene anzitutto detto che il testimone di Gesù, e noi oggi possiamo dire il diacono, è anzitutto uno che parla, un annunciatore - *ha sottolineato il vescovo Andrea* -. Negli Atti, a fronte di una comunità che cerca di frenare, di impedire che gli apostoli parlino, annuncino, loro rispondono: «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». E nel vangelo, anche qui a fronte di una difficoltà a credere di stare davanti al Risorto, per ben due volte si dice: «non crederanno», la Parola di Gesù è invece il comando di parlare: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».



IN PRIMO PIANO

I fronti della pandemia



Sportelli Caritas: lavoro e casa le vere emergenze

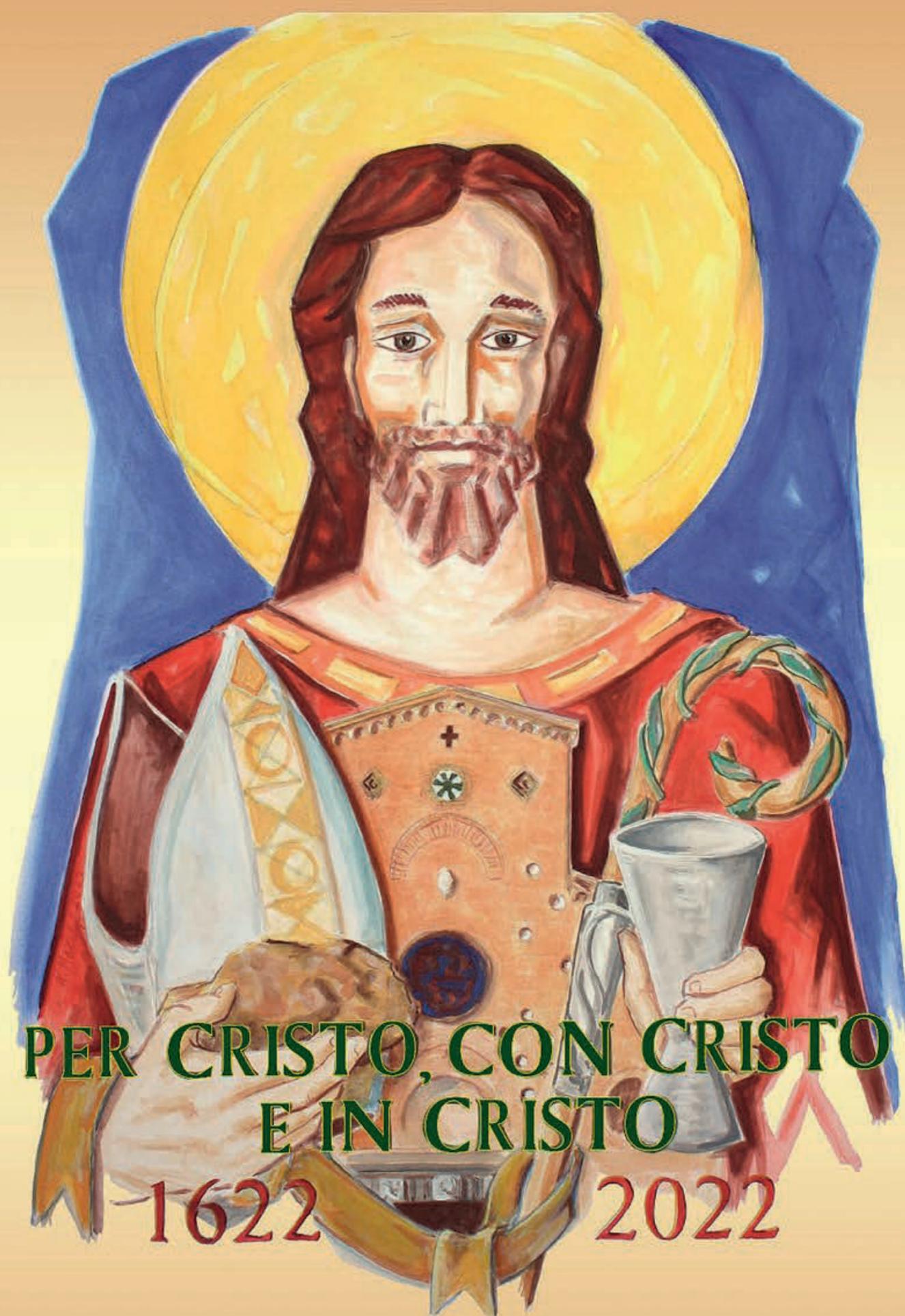
a pagina III

L'amico di Gesù, colui che lo segue e che vive un servizio nella comunità è mandato a parlare; il diacono è chiamato a parlare; tu Marco dovrai parlare. Nel servizio diaconale questo invito a parlare si traduce nel compito della predicazione, anche l'omelia, della catechesi e del servire il cammino di fede degli altri, fino alla **parola** che è l'**esercizio della carità**. Il vescovo ha così sintetizzato i compiti propri del diacono attraverso il mandato a parlare, ad annunciare. **«Ma dove imparare a parlare?» - ha proseguito -** A questo, certo, serve il Seminario, serve il tirocinio pastorale, serve la disponibilità a lasciarsi accompagnare... Ma non basta! Il

racconto della fatica a credere che il Risorto sia davvero il Vivente, il Cristo, il Crocifisso che ha vinto la morte ci dice che per annunciare è decisivo aver vissuto un incontro personale con il Signore Gesù Risorto. L'annuncio della Risurrezione, il Risorto non è una idea o un sentimento che gli amici di Gesù ad un certo punto maturano nel loro cuore per la storia di bene che era stata la vita del Maestro; la risurrezione non è un vago sentire che l'avventura di Gesù non è finita ed aleggia ancora in qualche modo con loro in una storia di bene che può proseguire. La Risurrezione di Gesù invece, insistono i vangeli, è incontrare Gesù che come persona è risorto, è vivente e lo si può

incontrare. **«È necessario, Marco - ha proseguito il nostro presule -, per imparare a parlare avere incontrato davvero Gesù Risorto.** Occorre fare un'esperienza vera e personale di amicizia e di relazione con Lui, con Lui davvero, non con il fascino che ci trasmette o la storia di bene che è stata la sua vita, ma con Lui, **Gesù per davvero**, in persona, proprio Lui. Solo incontrandolo per davvero si impara a parlare, si può essere annunciatori. **E tu Marco lo hai incontrato il Risorto? Ti ricordi? Quando?».** Infine il vescovo ha sottolineato come l'annunciatore del Vangelo non debba portare qualcosa di suo, intuizioni, «genialate» frutto delle sue capacità e della sua umanità, ma la potenza del Risorto, la forza di Gesù che è l'amore, l'intimità con lui. **«L'ultimo tratto di chi sia il diacono - ha notato il vescovo Andrea - ce lo consegna la pagina di Giovanni. L'apostolo amato ci dice che il discepolo annuncia ciò che Lui ha visto, ha udito, ha toccato. Ma che cosa ha toccato, chi? Gli apostoli ci mostrano che il loro toccare si rivolge a chi è povero, a chi è malato, a chi è peccatore, a chi è nel bisogno. Si tocca l'uomo nella sua umanità più vera e più nuda. Si tocca l'uomo nella concretezza della sua vita che non sempre è perfezione e purezza. Si tocca l'uomo fino alle sue piaghe e ai suoi dolori. Viene alla mente l'abbraccio tra san Francesco e il lebbroso e più vicino a noi Madre Teresa di Calcutta con tutti i poveri tra i più poveri che lei ha toccato e raccolto per strada. Si capisce allora che questo toccare con mano vuol dire amare davvero, amare toccando, amare incontrando davvero l'altro nelle vicende e nelle storie di vita che la Provvidenza ci fa incontrare. E questa è la predica più importante. Il diacono, caro Marco, è uno che tocca l'altro. Tocca le ferite dei tuoi fratelli e sorelle e quel toccare sarà la parola che più può cambiare la vita, può guarire e portare all'incontro con il Risorto».**

Diocesi di San Miniato



5 Dicembre 2022 - 26 Novembre 2023
ANNO GIUBILARE
NEL IV CENTENARIO DELLA DIOCESI

agenda del VESCOVO

Venerdì 16 aprile - ore 10: Udienze.
Domenica 18 aprile - ore 15: Battesimo a Binasco.
Martedì 20 aprile - ore 10: Collegio dei Consultori.
Martedì 20 - sabato 24 aprile: Esercizi spirituali personali.
Sabato 24 aprile - ore 16 e ore 18: Sante Messe a Santo Pietro Belvedere con il conferimento della Cresima.
Domenica 25 aprile - ore 18: Santa Messa a Cigoli con il conferimento della Cresima.

Il Cristo del Giubileo in tutte le parrocchie

Sarà esposto in tutte le parrocchie a partire da questa **domenica 18 aprile** il logo per **il Giubileo diocesano** che inizierà il **5 dicembre 2022**, in cui si celebreranno i **400 anni** dall'erezione della diocesi di San Miniato. Il dipinto di **Luca Macchi**, raffigurante un Cristo glorioso effigiato in veste rossa, simbolo di regalità, che si staglia contro il cielo azzurro, richiamo alla sua divinità, è stato riprodotto su 100 stendardi di tela massiccia, della misura di 82 x 150 cm, consegnati ai sacerdoti della diocesi la mattina del Giovedì santo, perché li esponano alla vista dei fedeli nelle loro chiese a partire dalla terza domenica di Pasqua. Si tratta di un modo plastico ed immediato per richiamare visivamente a tutta la comunità diocesana l'avvicinarsi di questo importante evento. L'immagine rimarrà esposta nelle parrocchie fino alla festa liturgica di Cristo Re del 26 novembre 2023 che concluderà le celebrazioni. I fedeli troveranno una spiegazione del significato dell'anno giubilare in una brochure, stampata in 20.000 copie, già consegnate a tutti i parroci.

Don Roberto Pacini sarà il nuovo Vicario generale

Lo ha annunciato nel giorno di **Giovedì santo** il vescovo **Migliavacca** al termine della Messa del Crisma. Don Roberto entrerà in carica dal prossimo autunno, subentrando a monsignor **Morello Morelli**. Don Pacini assumerà, ex officio, il titolo di monsignore. Il vescovo ha annunciato anche la nomina, da parte di Sua Santità papa Francesco, di altri quattro monsignori appartenenti al nostro clero diocesano: **don Agostino Cecchin**, parroco di Larciano Castello e storico cappellano ospedaliero, **don Angelo Falchi**, parroco di Casciana Terme, **don Giovanni Fiaschi**, parroco di Ponte a Egola, e il **canonico Bruno Meini**, parroco di Santa Maria a Monte.

Caritas Ponsacco: progetto «Casa Insieme»

Per tutte quelle persone senza **fissa dimora** che, per le più svariate ragioni, vivono ai margini, incapaci di condurre una vita secondo i canoni della nostra società, avere la disponibilità di una casa può davvero essere la svolta e rappresentare la possibilità di una nuova speranza, l'inizio di un nuovo cammino. Certo, c'è da recuperare le abitudini più elementari: gli orari del sonno, del pranzo e della cena, riorganizzare la vita insomma e imparare a volersi bene... ma ci si prova.

A Ponsacco, a partire dal mese di **novembre**, **la nostra Caritas diocesana insieme al servizio intercomunale «Casa Insieme»**, ha costruito un progetto per consentire ad alcuni ospiti di lungo periodo del Centro di accoglienza notturno cittadino, di rifarsi una vita. È stata attivata una convenzione con la quale Caritas ha preso in affitto un appartamento. «Casa Insieme» si è occupata della ricerca dell'immobile, mentre tutte le garanzie del caso, sono state offerte al proprietario dell'immobile, direttamente dalla nostra Caritas. L'appartamento è piuttosto spazioso e consta di tre camere da letto, due bagni, e una bella salacucina, dove hanno preso alloggio tre persone - tre uomini - che proprio dopo l'esperienza del Centro notturno hanno adesso la possibilità di costruirsi una vita in autonomia. Si tratta di un ragazzo senegalese, di un ragazzo iraniano e di un italiano. Tutti e tre danno un piccolo contributo per l'affitto. «È un progetto che sta funzionando bene - racconta **Orietta Bacci**, coordinatrice dei Centri di ascolto Caritas per la Valdera -, che sta andando avanti senza problemi, anche perché le persone per accedere a questa opportunità devono avere requisiti specifici. Come Caritas siamo costantemente in contatto con i servizi sociali, che ci hanno inviato alcuni dei ragazzi».

Adesso l'appartamento è al completo. Queste tre persone si gestiscono in modo autonomo, sotto la supervisione di Caritas. «Casa insieme» resta responsabile dell'immobile in caso di eventuali problemi, rotture o danneggiamenti. I tre uomini si sono ben integrati tra loro, imparando da subito a rispettare alcune semplici regole di convivenza: in particolare sugli orari di entrata e uscita, così come su alcune elementari norme di comportamento per la permanenza all'interno della casa. Gli inquilini sono autonomi anche sulle bollette delle utenze; riescono infatti a farvi fronte economicamente da soli. «È un progetto che ci auguriamo - dice ancora la Bacci - possa andare avanti per molto tempo. Particolari intoppi non ne stiamo osservando. Anzi sarebbe nostro grande desiderio che questo esperimento si sviluppasse, in modo da poter offrire anche ad altre persone la stessa opportunità, mettendo a disposizione altri immobili».

F.F.

Il lavoro e la casa le vere emergenze. A colloquio con Nadia Magni di Caritas

DI FRANCESCO FISONI

Ad un anno dall'inizio della pandemia siamo tornati a trovare **Nadia Magni**, coordinatrice dei Centri di ascolto Caritas del Valdarno e del larcianese, per fare il punto sulle emergenze che la nostra Caritas diocesana sta concretamente affrontando con i suoi presidi sparsi sul territorio. «La situazione sicuramente non né semplice, né facile - sottolinea la Magni -. Siamo in una **fase di stallo**. Nei nostri centri osserviamo che le persone hanno maturato una certa rassegnazione al fatto che la pandemia, purtroppo, non accenna a volerci lasciare. Del problema si ha però solo una percezione a livello sanitario, ma riguardo a cosa stia succedendo sotto il profilo sociale, economico e cosa succeda concretamente alla psiche delle persone, è molto difficile dirlo. Lo scorso anno, di questi tempi, eravamo shockati, quest'anno siamo provati... sembra decisamente di avere il fiato corto. E mentre nella prima ondata tutti temevano una crisi alimentare, e per questo ricevevamo allora donazioni di straordinaria generosità, ora le **donazioni di generi alimentari segnano un po' il passo**. Ci arriva qualche derrata la domenica, nelle raccolte delle messe parrocchiali, più qualche altra offerta sporadica. In generale sembra di capire che le persone siano in attesa di capire cosa accadrà, forse anche perché a diverse categorie stanno diminuendo, o mancano già, le risorse».

Nadia passa poi a testimoniare degli afflussi dell'ultimo trimestre ai Centri di distribuzione: «Se vogliamo parlare di numeri, sono sicuramente in aumento e sono in aumento non solo per le richieste alimentari, ma anche per le richieste lavorative. Le



persone ci interpellano per perdita o mancanza di lavoro, ma anche per problemi abitativi. Molti si sono trovati nella condizione di non riuscire più a pagare un affitto. Il grosso timore che abbiamo è che, sbloccandosi il 30 giugno prossimo gli sfratti e i licenziamenti (per certe aziende lo sblocco dei licenziamenti è posticipato al 31 ottobre, ndr) si rischi di precipitare in una bolgia infernale, per ritrovarsi così nel



Nadia Magni

mezzo dell'estate con una massa di persone senza casa e senza lavoro. Anche i nostri territori sono particolarmente esposti a questo proposito. È questo a mio avviso il problema maggiore, al di là di quello alimentare che è gestibile;

l'emergenza lavorativa e abitativa sono le sfide che ci interpellano in termini stringenti. Sappiamo d'altronde come la mancanza di lavoro è sempre il dramma principe, che genera a cascata tutti gli altri drammi». Le chiedo se ha notato in questi primi mesi del 2021 una differenza rispetto a un anno fa riguardo, ad esempio, alla tipologia di persone che si rivolgono agli sportelli Caritas: «Sicuramente - risponde - in alcuni dei centri più grossi, come ad esempio quello di Santa Croce o San Miniato Basso, **si è abbassata notevolmente l'età**

media di chi si rivolge a noi. Ad esempio, **se prima l'età era abbondantemente sopra i 40 anni, adesso siamo scesi anche sotto i 40 anni.** Ossia, arrivano quotidianamente da noi giovani uomini, giovani padri di famiglia che mancano del necessario per i loro figli. Questo fa molto pensare, anche per un'altra ragione: **non è abituale vedere così tanti uomini rivolgersi alla Caritas;** tradizionalmente infatti sono sempre state le donne a bussare ai nostri centri, e questo non perché da parte del genere maschile sussistessero remore ad infrangere una non meglio dichiarata soglia del pudore, ma proprio perché queste persone prima riuscivano comunque a sbarcare il lunario magari anche attraverso lavoretti saltuari. Adesso tutta la filiera dei lavori di questo tipo, anche in nero, è saltata, e in giro troviamo un sacco di giovani uomini disoccupati. L'abbassarsi dell'età media di chi chiede aiuto spaventa, perché quella è la fascia di età che produce e che lavora».

Le domando un'impressione personale su questa situazione, soprattutto alla luce del suo essere quotidianamente in prima linea e a diretto contatto e supporto delle persone: «Credo - mi dice con franchezza - che in un momento veramente difficile come questo **bisognerebbe mettere in circolo quella che io chiamerei "solidarietà civica"**. In questa fase storica credo non sia completamente vero che siamo tutti in difficoltà,

non è vero che a tutti mancano i soldi. È vero invece che la forbice tra chi guadagna molto e chi guadagna poco si è allargata parecchio. Porto un esempio: il pensionato che percepisce una buona pensione, la trova tutta lì, perché oggi non ha modo di spenderla come la poteva spendere anche fino a un anno fa. Quindi quei soldi ci sono e sono fermi. Bisognerebbe trovare il modo di rimetterli in circolo, occorrerebbe che, coscientemente, i nostri sacerdoti, o anche i nostri amministratori, facessero un appello alla solidarietà civica. **Anche donando solo cinque euro al mese, potremmo davvero aiutare una grande parte di comunità.** E porto qui l'esempio di una pensionata, vedova, che si è rivolta ad un nostro centro di ascolto: pensione di mille euro al mese, un affitto agevolato di quaranta euro in casa popolare e ogni mese, prima dell'infuriare della pandemia, la possibilità di contare su 400 euro di entrate extra, ottenuti con lavoretti di pulizie domestiche. Si è rivolta a noi chiedendo un corrispettivo, in generi alimentari o altro, per quei 400 euro che da mesi non entravano più e che andavano a finanziare i suoi, diciamo così, "sfizi". Ora io rifletto che una cifra del genere, in tempi come questi, potrebbe essere un piccolo stipendio, un aiuto per una mamma o un babbo che hanno perso il lavoro e davvero non hanno più entrate. È questa la solidarietà civica che intendo. Comprendere insomma che nel frangente storico che stiamo affrontando ci sono i **"sommersi"** e i **"salvati"**, e che questa signora con i suoi mille euro di pensione e nessuno da mantenere se non sé stessa, appartiene decisamente alla categoria dei "salvati". "Salvati" che, non solo avrebbero l'obbligo morale di lasciare gli aiuti a chi fa più fatica, ma che potrebbero attivamente usare una parte residua del surplus di risorse che gli restano ferme sul conto corrente, per aiutare i tanti che oggi, anche nei nostri territori, vanno giù».

Don Nello Micheletti e la storia della via mancata

A San Miniato non sono molte le piazze intitolate, secondo la toponomastica vigente, a sacerdoti o a personalità di vario genere. È il caso di **don Nello Micheletti** che ancora aspetta un formale riconoscimento in tal senso. Se non andiamo errati, se si escludono le piazze intitolate a **don Vinicio Vivaldi** (a cui è stata intitolata anche una palestra) e a **don Giancarlo Ruggini**, non vi è un granché in giro. Nel secolo scorso don Micheletti fu **parroco di San Miniato Basso per tanti anni dal 1924 fino al 1966**, poi tre anni dopo passò a miglior vita, lasciando l'eredità della parrocchia a don Vivaldi. Don Micheletti ebbe formazione accademica, laurea in lettere in tasca, insegnante alle Magistrali di San Miniato e Montopoli, **fondatore e primo direttore del settimanale diocesano "La Domenica"**, e fondatore del Drama Popolare. Nel 1938 l'allora Podestà non gradì

Micheletti e lo rimosse dall'insegnamento perché aveva espresso la sua contrarietà alle leggi razziali appena emanate, e al passaggio della guerra dette assistenza a parrocchiani, rifugiati da altri paesi e città, aiutò i partigiani e, si dice, anche alcuni ebrei. Nel 2013 si tornò a parlare del prelo e l'allora Consulta territoriale di San Miniato Basso dette l'ok per dedicare a lui una piazzetta già intitolata al "25 Aprile" situata al centro del paese, ma l'intervento successivo prefettizio non dette il placet definitivo. Insomma, il 25 aprile non si poteva togliere, meglio forse scegliere un altro posto e non quello. Sì, ma quale? Da allora, nonostante lettere e mail, assenti e controassenti, di don Nello Micheletti non se ne è più parlato, è calato il silenzio o quasi. Resta da chiedere: ma la pratica dopo 8 anni è sempre aperta?

Franco Polidori



Don Nello Micheletti

la NOTA

«Monsignore... ma non troppo»

DI ANGELO FALCHI

Da cappellano dell'insigne Collegiata di Santa Maria a Monte a cappellano di Sua Santità. Bella carriera! In 55 anni sempre cappellano! Un tempo c'era chi faceva gli "scherzi da preti". Ora, gli scherzi li fanno anche i vescovi. L'ultimo è capitato il Giovedì santo, al termine della Messa crismale. Avevamo rinnovato con entusiasmo giovanile le nostre promesse sacerdotali nelle mani del vescovo: una cosa seria ed impegnativa. Alla fine della celebrazione, ben orchestrata e vissuta con forte convinzione, il vescovo porge gli auguri pasquali e annuncia alcune "comunicazioni di famiglia". Normale, in prossimità della Pasqua. Orecchi dritti per sentire bene. E spicca il nome di don Agostino Cecchin come Cappellano di Sua santità (volgarmente si dice "monsignore"!): Udito il nome, scoppia un prolungato applauso a questo "giovane" prete da 35 anni, ma con 86 sulle spalle, assistente spirituale (cappellano vero) in ben tre ospedali: Fucecchio, San Miniato e Empoli. L'applauso è il segno dell'affetto verso questo anziano sacerdote e di stima per la preziosa ed apprezzata missione che da sempre svolge tra i malati. Poi, nel trambusto e chiacchierio che segue a questa bella notizia, si percepisce ancora la voce del vescovo che pronunzia altri nomi, due, tre, non si sa bene quanti e chi (siamo nelle ultime panche, non si sente bene), quando lo sguardo sorridente di don Romano incrocia il mio, stupito e incredulo, come chiaro segno di certezza. Casco dalle nuvole. Cerco con gli occhi anche gli altri due, Meini e Fiaschi. Non li vedo. La cosa, inaspettata e giunta all'improvviso, mi lascia un po' perplesso. Usciti fuori, chiedo al vescovo il perché. Risponde qualcosa che a parer suo giustificava l'accaduto. In seguito, riflettendo, con un po' di ironia irrispettosa (ma son sicuro che il vescovo ci riderà) mi è venuto di pensare a questa onorificenza come al Tfr per coloro che sono prossimi alla pensione. Comunque il vescovo ha dimostrato ancora una volta che vuol bene ai suoi preti, specialmente a quelli anziani. E fa bene! Perché quella dei preti sta diventando ogni giorno di più una categoria protetta, perché in via di estinzione. Con l'ultima ordinazione diaconale di sabato scorso (don Marco Paoli), il vescovo ha "prosciugato" il seminario. Adesso resta un solo seminarista, Alfonso Marchitto. Ecco allora che bisogna pregare, educare, formare. Al di là delle battute spiritose, questa è una cosa seria. La Chiesa ha bisogno di preti credenti, credibili e contenti.

TORNA IL PROGETTO «LE 4 DEL POMERIGGIO»

Don Armando Zappolini, nell'editoriale scritto per la newsletter Caritas di aprile, ha annunciato il rilancio del progetto «Le quattro del pomeriggio», che aveva portato negli ultimi due anni i giovani della nostra diocesi a fare esperienze di significato in luoghi simbolo della Penisola. Le mete che verranno proposte sono Scampia in Campania, Cinisi in Sicilia, Isola Capo Rizzuto in Calabria, Borgo Mezzanone in Puglia, Lecce e Roma. Si tra di mete che, scrive don Armando, «offriranno ai nostri giovani tante occasioni per vivere esperienze che li porteranno a riscoprire la bellezza dello stare insieme, conoscendo persone che vivono storie molto belle di solidarietà e di vicinanza agli ultimi».

GIUBILEO DELLA DIOCESI - I NOSTRI 400 ANNI

LE DONNE

La storia delle donne fino all'800 praticamente non esiste. Eppure la nostra diocesi offre tante vicende di laiche, monache e sante da riscoprire, valorizzare e far conoscere

DI ANDREA MANCINI

Nella Storia antica, almeno fino all'800, a parte rari casi, mancano donne che abbiano un qualche nome, questo persino nei vangeli, che invece raccontano una vera e propria rivoluzione, nelle parole e nei gesti del Salvatore. **Gesù diede infatti credito e voce a molte rappresentanti del sesso femminile, chiamandole - insieme alle sole figure angeliche - come sue proprie rappresentanti.** Sono infatti le donne, le sole che gli rimangono accanto, subito dopo la Crocifissione e che divengono le prime testimoni della sua Resurrezione. Anche qui però, non tutte le donne hanno un nome, ed è proprio questo che vorremmo intanto notare: la maggior parte delle figure femminili restano anonime. C'è la donna "impura", affetta da emorragia, con la fede che stupisce; la donna pagana - sirofenicia -, ferma nella disperazione per la figlia; poi c'è una peccatrice anonima che diventa esempio; e ancora la samaritana del pozzo, con cui Gesù stabilisce un formidabile rapporto. Insomma anche nei vangeli le donne sono spesso anonime, anche se appunto hanno una loro importanza. Ben lo si legge in un articolo di **Giulia Taddei**, pubblicato sul numero pasquale della Domenica, lì dove c'è anche un altro interessante pezzo su un tema in fondo analogo, che parla del nostro territorio e di anni più recenti. Ci riferiamo all'articolo di **don Francesco Ricciarelli** intorno alla Confraternita dei Bianchi e alla pieve di Cigoli. È il 1399, c'è in giro la peste e i Bianchi si muovono per l'Italia,



Una «Storia minore» da scoprire, indagare e valorizzare

seguito le visioni di alcune "veggenti". In particolare un cronista lucchese ci parla di una piccola contadinella della **Valdelsa e poi di una donna della Valdera**, tutte e due appunto senza nome; così come senza nome - solo un patronimico: **Donna De' Mainardi** - sarà un'altra figura, che nel 1451, sul torrente Roglio, anch'esso affluente dell'Era, incontra quella Madonna, già venerata a Cigoli. Donne anonime che danno grande credito al culto di Maria che fino dal Medioevo ha coinvolto questa abbazia.

Insomma, **la storia delle donne fino all'800 praticamente non esiste**, sebbene ci siano tracce consistenti anche nel passato più remoto. Si tratta, in questo caso, di una vicenda in genere non autonoma, ma incistata in quella degli uomini, che occorre "snidare" dalla storia maschile. C'è, presso l'Archivio di Stato di Firenze, un'importante associazione per la memoria e la scrittura della donna intitolata ad **Alessandra Contini Bonacossi**. Questa associazione ha fatto moltissimo per restituirci almeno una parte di questa sorta di storia negata. Ci piace segnalare - a

queste formidabili ricercatrici - l'importanza degli archivi legati alla nostra Chiesa sanminiatese, sia per i processi che ebbero come protagoniste le donne (e di cui almeno a San Miniato si ha un'importante assoluzione, per la **strega Gostanza da Libbiano**), sia per la presenza di numerosi conventi femminili.

Ci sono ad esempio, nel solo centro storico di San Miniato, ben quattro di queste confraternite di donne, ben due per le suore clarisse, una interna alle mura (quella di San Paolo in Pancole), una esterna (quella di Santa Chiara), alle quali vanno aggiunti il monastero della SS. Trinità fondato alla fine del '500 da **Ortensia e Ippolita**, sorelle di **Michele Mercati**, nella zona oggi delle scuole, allora della prigione delle Stinche e del palazzo comunale; poi l'altro, della SS. Annunziata, nella zona che si chiama ancora "del Convento", davanti alla chiesa di San Martino.

Di tutti questi conventi, esistono documenti di grande interesse, con le moltissime monache, che negli anni si sono succedute, e con i loro nomi, di donne senza dubbio da riscoprire. Soprattutto per il loro cognome, già di notevole valore storico, come quello dei Portigiani, dei Roffia, dei Grifoni e appunto dei Buonaparte.

Proprio di queste donne Buonaparte vorremmo tornare a parlare, approfittando della ricorrenza del 5 maggio 2021, esattamente duecento anni dalla morte di Napoleone, certo il più importante discendente della nobile famiglia sanminiatese. (Immagine a corredo dell'articolo: «Le pie donne», scuola genovese del XVI secolo. Fonte: Asta dipinti antichi. Associazione nazionale. Case d'Asta italiane).

Esce il musical su santa Eurosia, targato Costanzi & Ricciarelli

Si è trattato di un **lavoro complesso**, che ha previsto la composizione, arrangiamento e incisione di **19 brani** originali, interpretati da **6 cantanti** e realizzati con la collaborazione di diversi strumentisti. Le canzoni sono il vero motore di questa storia liberamente ispirata alla figura di **Santa Eurosia di Jaca. L'idea venne, dieci anni or sono, a don Francesco Ricciarelli**, che iniziò a pensare alla realizzazione di un piccolo recital da mettere in scena alla **pieve di Corazzano**, dedicato alla **patrona delle campagne**. Le successive ricerche storiche sulla vita di Eurosia portarono don Francesco a modificare e sviluppare il progetto, divenuto infine un copione teatrale, comprendente 21 liriche di canzoni, scritto nell'arco di un mese nell'estate del 2017. Ma tutto questo sarebbe rimasto sulla carta se il sacerdote cantautore **Mario Costanzi** non si fosse appassionato a sua volta al progetto.

L'assenza di sponsor importanti e una serie di sfortunati imprevisti, fra cui i danni provocati da un fulmine, da un allagamento e la pandemia degli ultimi due anni, con i relativi lockdown, hanno rallentato il lavoro ma non hanno impedito il raggiungimento di questo primo traguardo. **Il libro**, con il codice QR per scaricare i brani musicali, è stato **pubblicato nei giorni scorsi** per i tipi della **Conchiglia di Santiago**, diretta dall'editore e



Don Mario Costanzi (a sinistra) e don Francesco Ricciarelli (a destra)



regista teatrale **Andrea Mancini**. Oltre al copione del musical e alle note degli autori, il libro contiene un'ampia introduzione della

professoressa **Anna Scattigno**, docente di Storia del Cristianesimo all'Università di Firenze, e le illustrazioni originali del pittore **Andrea Meini**. Le canzoni, composte, arrangiate e prodotte da don Mario Costanzi, sono interpretate da **Benedetta Bruno** (Eurosia), **Francesco Gronchi** (Fortunato), **Sandro Toncelli** (Lupo), **Vittorio Picchianti** (Giovanni), **Stefano Torriti** (il Tempo) e dallo stesso **Mario Costanzi** (un Monaco). Gli arrangiamenti sono arricchiti dalla partecipazione di **Alberto Piva** (pianoforte), **Edoardo Bruni** (chitarra),



Benedetta Bruno, interprete di Eurosia

Lorenzo Alderighi (basso), **Vito Perrini** (percussioni) e **Andrea Lucchesi** (sax). La trama: «Spesso è nei piccoli luoghi - scrive don Costanzi sulla quarta di copertina -, lontani dalle rotte più trafficate della corsa del mondo, che si compiono le storie importanti, quelle davvero grandi. La montagna di Yebra de Basa, teatro di scontri, sconfitte e conquiste durante l'alto Medioevo, custodisce un segreto che forse fino in fondo mai riusciremo a conoscere e che solo la devozione popolare, rimasta cristallizzata in antiche preghiere liturgiche, ha potuto far riecheggiare fino a noi. **Eurosia racconta questa storia**, partendo da ciò che sappiamo e da ciò che è plausibile. **Come un paziente restauratore Francesco Ricciarelli ha riempito gli spazi rimasti senza colore**, invisibili; con il tocco del cesellatore della narrazione ci fa conoscere una storia nella storia, fa trasparire ideali e fiotti di spiritualità che, oltre la cronaca, ci riportano alle radici di una scelta, di una vocazione, di un martirio».

Francesco Fisoni

Una statua settecentesca di Cristo depresso, «riscoperta» a Fucecchio

Dopo 50 anni, nella Chiesa di Santa Maria delle Vedute a Fucecchio, è tornato il «Cristo depresso». In occasione della Pasqua alcuni parrochiani hanno pensato di esporre alla devozione popolare questa imponente statua. Si tratta di una scultura in legno, rifinita con patina di gesso, di eccezionale bellezza e

impressionante veridicità, probabilmente di fattura settecentesca. Fino alla fine degli anni '60 era esposta in chiesa, in una nicchia a destra della cappella del Santissimo, poi la statua è stata spostata al secondo piano della Sacrestia dove è rimasta in questi oltre 50 anni. Per tanti parrochiani è stata una gradita sorpresa,

un momento in cui ritrovare un amico di cui si erano perse le tracce; per altri è stata la scoperta di un'opera d'arte di cui non sapevano dell'esistenza ed hanno scoperto così un tesoro artistico del nostro Santuario.

Beatrice Buccianelli



Il vescovo in visita al cantiere del nuovo Presidio riabilitativo della Stella Maris

Sopralluogo a **Villa Giotto a Marina di Pisa** che, dopo la ristrutturazione e i lavori di ampliamento, verrà dedicata all'imprenditore e filantropo **Mario Marianelli** e accoglierà, in un complesso moderno e funzionale, il **Presidio di Riabilitazione di Montalto della Fondazione Stella Maris** e un Centro per bambini con autismo. Alla visita del 12 aprile scorso, oltre ai vertici della Fondazione Stella Maris, il presidente **Giuliano Maffei** e il direttore generale **Roberto Cutajar**, erano presenti il nostro vescovo **Andrea Migliavacca**, il sindaco di **Fauglia Alberto Lenzi**, l'Associazione genitori **Agosm**, la direttrice del Presidio di Montalto, **Graziella Bertini**, il progettista l'ingegner **Piero Ulivieri**, oltre ai tecnici della Fondazione Stella Maris e dell'impresa che ha realizzato i lavori. Non ha potuto esserci, per un impegno improvviso, il sindaco di Pisa, **Michele Conti** che da tempo segue da vicino i progressi del progetto edilizio inserito nel Piano di Sviluppo che la Fondazione Stella Maris si è data per rinnovare tutte le sue sedi e offrire il massimo confort a tutti i suoi ospiti e pazienti. Come la delegazione ha



Foto di gruppo al cantiere del nuovo Presidio di riabilitazione Stella Maris a Marina di Pisa



Il vescovo Andrea esamina il progetto

verificato, **i lavori sono a buon punto**, tanto che si pensa a un avviamento del Centro già in estate. Questo nonostante le immani difficoltà in cui il cantiere si è trovato. Infatti i lavori hanno pagato il lungo stop dovuto al primo lockdown a causa della pandemia e la riorganizzazione dei lavori per la sicurezza anti-Covid degli operai e dei tecnici. **In corso d'opera**

il progetto è stato rivisto per inserire un intero reparto Covid, necessario per far fronte ad eventuali cluster pandemici, e percorsi distinti di accesso e uscita per gli spazi Covid-Free da quelli dedicati (speriamo mai) agli ospiti con positività al virus. «È stato un piacere visitare la struttura di Marina di Pisa - ha commentato il nostro vescovo **Andrea** -, dove verranno trasferiti i ragazzi del Presidio di Montalto. I lavori sono ormai arrivati a conclusione, consegnandoci un complesso riabilitativo moderno, nuovo e bello. Una struttura che proprio nella ricerca del bello, nell'attenzione all'ambiente, nella modernità coniugata alla funzionalità, nella sensibilità verso i propri ospiti e operatori, esprime quella cura che da sempre caratterizza la missione della Fondazione Stella Maris e l'attenzione verso i ragazzi del Presidio di Montalto. È proprio

con loro speriamo di poter inaugurare presto il nuovo Centro di Marina di Pisa». «C'è molta soddisfazione nel vedere realizzata la nuova casa di Marina di Pisa dei nostri ragazzi di Montalto - sottolinea il presidente **Giuliano Maffei** -. Con il dottor **Cutajar**, il professor **Paolo Moneta**, i Cda e i vescovi di **San Miniato**, monsignor **Fausto Tardelli** e monsignor **Andrea Migliavacca**, l'avevamo sognata ed immaginata vari anni fa. I lavori edilizi stanno davvero per terminare, siamo alle battute finali, e quello che si vede e si sente nei nuovi locali è il calore di quella bellezza che fa battere il cuore. È il cuore di Stella Maris che porta a tutti una parola di speranza. Noi da oltre 60 anni siamo sempre dalla parte dei più fragili. Lo so, siamo un po' strani, ma che ci volete fare, si nasce con questo dna verso il prossimo. È un carisma fondativo, una vocazione che non tutti possono comprendere in questa società così materialista, ma chi ci riesce, ve lo assicuro, raggiunge la felicità».



Monsignor Migliavacca insieme a Giuliano Maffei e al sindaco di Fauglia

Intelligenza artificiale: non è la macchina, ma l'uomo a dirigere

Si parla molto in questo periodo di Intelligenza Artificiale (Artificial Intelligence: AI). Anch'io vorrei parlare di questa branca dell'informatica, molto attraente, di cui, per molto tempo della mia vita, mi sono occupato negli studi e nel lavoro. Siamo passati con molta intraprendenza scientifica dai sistemi che eseguono calcoli, dandoci risposte esatte, a sistemi AI con risposte probabili. Questo è il risultato ottenuto con il cambiamento o con lo sviluppo informatico avvenuto in questi ultimi anni, quando si è iniziato a costruire sistemi che possono imparare (Machine Learning Systems). La strategia adottata per istruire una macchina è semplicissima: basta fornirle un gran numero di esempi e per ciascuno di essi darle una soluzione. Ad esempio: inserisco in memoria della macchina esempi concreti di problemi già risolti e con questi dati confronto quelli che ho per cercare altre risposte attraverso la comparazione. La macchina o meglio il sistema, fornirà una risposta che potrà essere visionata e commentata dal professionista esecutore. Ovviamente un sistema AI è tanto attendibile quanto più lo sono gli esempi su cui si basa la sua conoscenza. La memorizzazione dei dati, sempre attiva nel



sistema, non è più un problema di capienza, poiché ormai disponiamo di memorie capaci, veloci e poco costose. Il vantaggio è quella di effettuare i confronti non uno dopo l'altro, ma quanto più possibile contemporaneamente e in parallelo. Occorre molta memoria per la lettura e l'inquadramento dei dati, che siano immagini, testi scritti, voce, suoni o altro. Al giorno d'oggi i principali utilizzatori di AI sono i Social Network, come Facebook, Twitter, Messenger, WhatsApp.

Un grande sviluppo stanno avendo anche i risponditori automatici, detti Bot, integrati con la voce (Chat-Bot): questa utilità sicuramente inciderà sui call-center. Il binomio calcolatore e Artificial Intelligence darà, sviluppando la ricerca, soluzioni veloci a quesiti scientifici di calcolo, diagnosi mediche, richieste industriali, previsioni finanziarie. In tutto questo, però, vi sono tre aspetti fondamentali che non possono essere trascurati: l'uomo e la morale. L'uomo è al centro di questa "macchinazione" della sua capacità creativa. Con questi nuovi sistemi tutti noi lasciamo tracce digitali del nostro passaggio: sui social, con le e-mail, con gli

acquisti su Internet, con le chat. Analizzando queste tracce con l'AI si possono ricavare le nostre idee, le nostre personali tendenze, i nostri gusti: si può violare così la nostra privacy. Bisogna quindi che l'AI non sia usata impropriamente, ma rispetto e intelligenza. Occorre un "nuovo umanesimo" che non dovrebbe essere concepito in modo illuministico, ma investito e guidato dalla morale, dai principi etici per sfruttare, in modo saggio ed intelligente, queste capacità elaborative. È qui che è in gioco il nostro vero progresso. I sistemi AI vengono classificati anche come sistemi per supporto decisionali (Decision Support Systems). Abbiamo così l'Intelligenza Aumentata, come viene chiamata da molti, proprio per evidenziare che questa tecnologia va ad accrescere e non a sostituire le capacità intellettive dell'uomo. Abbiamo bisogno di questi sistemi, ma non possiamo metterli al primo posto, poiché creati, sviluppati, guidati dall'uomo. È l'uomo il centro di tutto, e questa tecnologia "pervasiva", capace di trasformare il nostro modo di vivere e di lavorare, non può essere considerata il "deus ex machina" ma solo strumento e mezzo di sviluppo, integratore di una sempre più valida ricerca scientifica da parte dell'uomo.

A.B.

Dante e il Francescanesimo: percorso di approfondimento al Convento di S. Romano

Al via un importante Progetto culturale che vede la collaborazione dell'Associazione «Arco di Castruccio» e la Fondazione Centro Studi sulla civiltà del Tardo Medio Evo nel segno di Dante e della spiritualità francescana. Il primo incontro si è tenuto nel pomeriggio di sabato 10 aprile, presso il salone mediceo del convento di San Romano, ed è stato trasmesso in streaming sulle pagine Facebook delle due associazioni promotrici. I relatori principali, la storica **Isabella Gagliardi** dell'Università di Firenze, che ha trattato «La complicata eredità di San Francesco: l'Ordine dei Frati

Minori nel 1300» e padre **Mario Panconi ofm**, che ha parlato di «Dante e lo Studio Teologico di Santa Croce in Firenze», hanno delineato un quadro chiaro dell'influsso dell'ideale francescano sulla visione della vita e della Chiesa in Dante. Pienamente soddisfatti i due presidenti, **Marzio Gabbanini** per l'Arco di Castruccio, che ha introdotto l'incontro, e **Laura Baldini**, del Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medio Evo, che ha coordinato gli interventi, preceduti dagli indirizzi di saluto delle autorità: il vescovo di **San Miniato Andrea Migliavacca**, il presidente del Consiglio Regionale

della Toscana **Antonio Mazzeo**, il presidente della Fondazione Crsm **Antonio Guicciardini Salini**, che sostiene entrambe le associazioni culturali, la vicesindaco del Comune di **Montopoli in Valdarno**, **Linda Vanni**. Presente anche **Vittorio Gasparri**, presidente del Consiglio comunale di **San Miniato**. Il percorso proseguirà con altre conferenze dedicate a temi collegati al francescanesimo, come la cura del creato in quanto manifestazione della bontà divina e come tale da salvaguardare; il valore della povertà come adesione totale al Vangelo; il modo di

impegnarsi nella gestione della cosa pubblica con significativi richiami alla figura di **Giorgio La Pira**, senza dimenticare un impegno di più accurata conoscenza del Convento francescano di **San Romano** e della sua storia.



Marzio Gabbanini introduce i lavori

la STORIA

Caritas Cenaia, una lunga tradizione di vicinanza agli ultimi

DI ANTONIO BARONCINI

La parrocchia di **Cenaia**, nella sua storia di carità, ha sempre dedicato un'attenzione privilegiata alle famiglie e alle persone in stato di difficoltà e bisognose di aiuto e protezione. Innumerevoli sono i casi in cui l'intervento è avvenuto anche senza che vi fosse esplicita richiesta da parte di chi versava in difficoltà. Vi è insomma un forte sentimento di aiuto nel cenaiese. Insieme ai loro parroci, i cenaiesi sono sempre stati generosi ed attivi, anche senza essere strutturati in particolari associazioni riconosciute dalla Chiesa o dalla società civile. Poi, negli anni 80, l'allora parroco **don Otello Morelli** iniziò ad organizzare un gruppo di persone che potesse "lavorare" per la carità ed impegnarsi per la formazione in tal senso. Già in quegli anni il vero trascinatore del gruppo fu **Anio Picchi**, oggi diacono permanente, il quale poi, con l'arrivo del nuovo parroco **don Marco Pupeschi**, fu nominato responsabile della Caritas parrocchiale. **Si formò così, nel 1994, ufficialmente, l'organismo pastorale della Caritas**. Un bel gruppo che iniziò, con impegno e dedizione, a dare frutti concreti: gli armadi erano sempre pieni di vestiario, la stanza dell'ex asilo sempre colma di mobili per la casa e gli scaffali sempre ripieni di cibo. L'amico **Anio** ebbe poi l'incarico di coordinatore della Caritas a **Ponsacco**, sede di riferimento scelta per l'area della **Valdera**, e il suo posto in parrocchia venne allora assunto dalla signora **Sandra Cacioli**.

Il lavoro aumentò, poiché nella comunità arrivarono, all'epoca, numerosi nuclei familiari in situazione di disagio, che talvolta mancavano anche del sostentamento alimentare sufficiente per vivere e che si trovavano a risiedere in abitazioni precarie. In questi anni si era formata anche la **Confraternita della Misericordia**, a cui la parrocchia aveva concesso l'intera struttura dell'ex asilo. Nacque una proficua e intensa collaborazione, dato che la Misericordia non si occupava solo del trasporto dei malati e degli invalidi, ma anche di trovare risorse, soprattutto alimentari per i meno abbienti. Ben presto la Caritas e la Misericordia si associarono, realizzando un unico canale di aiuto. Ancora adesso resta questo connubio, in cui i compiti sono bene precisati, e la Caritas, con **don Marco Balatresi**, l'attuale parroco, si propone ancora oggi come realtà di stimolo per la comunità ecclesiale e per quella civile, uno stimolo portato attraverso il suo Centro di ascolto, attraverso l'Osservatorio della povertà e delle risorse, e attraverso la formazione degli operatori pastorali della carità, impegnati nei servizi di aiuto. Oggi la Caritas di **Cenaia** non è solo donazioni, ma anche luogo e strumento di formazione e sensibilizzazione... un'autentica comunità educante.



Chiesa parrocchiale di sant'Andrea apostolo a Cenaia